

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzio teleg. CORSERA - Telex 310031 - c.c. post. 232207 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Telef. (02) 25.88

Diretta tv alle 11.40 di oggi per l'arrivo del leader del Cremlino che avrà incontri con Andreotti, Cossiga e il Papa

Gorbaciov alla conquista di Roma

Attesa una clamorosa proposta sovietica, già firmato il maxiaccordo con la Fiat

Tra gli appuntamenti il colloquio con Occhetto e poi con altri segretari dei partiti - Una svolta nei rapporti con la Santa Sede - Nuove aperture in vista del vertice di Malta con Bush? - Cossiga elogia «il coraggio e la chiaroveggenza» dell'ospite - Joint-venture per una fabbrica da 300 mila vetture l'anno

LA STORIA DALL'EST

Michail Gorbaciov è da oggi tra noi; e dobbiamo tornare molto indietro nel tempo per ricordare un visitatore atteso con tanta emozione da un popolo disincantato come è il nostro. Ci vengono in mente le moltitudini di Napoli deliranti per John Kennedy, immagine del «mito americano». Ma in Gorbaciov, più che l'incarnazione di un mito, salutiamo soprattutto una politica, che sembra capace di liberarci dalle paure di una vita.

Dietro Gorbaciov ci sono, beninteso, le forze della storia. Egli esprime le passioni politiche di un'intera generazione sovietica, plasmata dalle tragedie, dai sogni e dai fallimenti del comunismo. C'erano forze latenti molto grandi che premevano contro l'oppressione e la miseria della società post-staliniana; ma a sgomberare loro la strada non è stato un evento esterno, come una guerra perduta, che abbia travolto ciecamente le istituzioni; la rivoluzione in corso è nata invece dentro di esse; e a noi sembra talvolta che sia nata soprattutto nella testa di Gorbaciov.

ROMA — Tutto è pronto per accogliere Michail Gorbaciov in Italia. Il mondo politico e le forze di sicurezza — coadiuvate per l'occasione da un agguerrito manipolo di agenti del Kgb — si sono mobilitati in forze. Ventun salve di cannone saluteranno oggi l'apertura del portellone dell'Iljushin 62 che alle 11.40 atterrerà con l'illustre ospite e la consorte Raissa all'aeroporto Leonardo da Vinci. Poi, a bordo delle immani cabili «Zil» nere, partirà l'avventura italiana del capo del Cremlino, tutta trasmessa in diretta tv: brevi visite alle bellezze dell'Urbe, incontri con il capo dello Stato, gli esponenti di governo e i segretari di partito — tra i quali spicca il colloquio con il «compagno» Occhetto — una valanga di accordi economici che legheranno la nostra industria alla perestrojka di Michail. Già ieri è stato firmato l'annunciato maxiaccordo con la Fiat per la costruzione in joint-venture di un nuovo stabilimento automobilistico che produrrà 300.000 vetture l'anno.

Venerdì, l'attentissimo Papa Giovanni Paolo II che dovrebbe consolidare le nuove aperture tra Santa Sede e Cremlino. La vigilia è un po' nervosa. In molti si aspettano dal presidente sovietico uno dei suoi tradizionali colpi di scena. Il grande alchimista degli equilibri internazionali forse è pronto a sferrare proprio da Roma una nuova offensiva di pace in vista del vertice di Malta con George Bush.

Ma l'Italia è certa di trarre un profitto dalla prima visita di un leader sovietico entro i suoi confini. Una visita che secondo il presidente Cossiga, intervistato ieri dalla Tv di Mosca, aprirà una fase nuova nelle relazioni fra i due Paesi in questo periodo di travolgenti cambiamenti all'Est, resi possibili «dall'intelligenza, il coraggio, la determinazione, la chiaroveggenza» del leader del Cremlino.

Trasportati dalla tivù nelle piazze di Berlino e di Praga, abbiamo appena vissuto giornate straordinarie; l'arrivo di Gorbaciov in un tale momento ci sembra rispondere alla logica della storia. Pochi altri uomini del nostro tempo si sono identificati in modo così diretto con grandi eventi, o grandi speranze: Churchill e de Gaulle, Roosevelt o Brandt; e anche altri leader nefasti, portatori di violenze e malvagità, ma capaci di trascinare le folle, che talvolta si esaltano per gli eroi del male. Nell'accogliere Gorbaciov esprimiamo, fortunatamente, sentimenti liberatori di fratellanza e non di odio fra i popoli.

Gorbaciov, che è agli inizi del suo cammino, appartiene già al piccolo numero degli uomini che hanno fatto la storia del nostro tempo. La rivoluzione in corso nell'Est europeo, che sta cambiando il mondo, irrimediabilmente, sotto i nostri occhi, non sarebbe stata possibile se essa non esprimesse i sentimenti e i sogni delle moltitudini; milioni di uomini sono protagonisti del rivolgimento storico che sta riunificando l'Europa nel segno della libertà. Ma tutto questo non sarebbe potuto accadere se non vi fossero state anche delle scelte politiche deliberate ed audaci, all'origine delle quali si colloca, più di ogni altro uomo, Gorbaciov, con la sua volontà di cambiare il suo Paese e il mondo.

Anche noi, come tutti, ci chiediamo fino a che punto egli abbia agito seguendo un piano prestabilito; o se abbia scatenato forze irresistibili dalle quali viene oggi trascinato, come un navigatore in balia di un oceano in tempesta. Ci sembra evidente che anche per Gorbaciov sia più facile distruggere che creare; vediamo tutta la difficoltà di passare da questo «Stato nascente» a nuove istituzioni; e non sappiamo quanti sovietici, guardando il disastro che è l'URSS d'oggi, sarebbero d'accordo con Bush nel definire Gorbaciov «il dinamico architetto della riforma».

Per ora Gorbaciov ci appare più come un liberatore, che come un costruttore. Non a caso egli ha inserito tra i sottotitoli del suo grande saggio teorico sulla «Pravda» il quesito: «Dove andiamo?»: non siamo sicuri che ad esso abbia dato risposte esaurienti, e nemmeno che ci abbia detto fino in fondo il suo pensiero. Per esempio, quando egli riafferma «l'opportunità» di mantenere in URSS «nella fase attuale» il sistema monopartitico, ci sembra che anticipi già un'altra «fase» nella quale la democrazia pluralista (che col suo consenso sta rina-

CONTINUA A PAGINA 3

Il capo terrorista Abu Nidal agli arresti in Libia

TUNISI — Secondo fonti dell'Olp e diplomatici arabi, Abu Nidal, 52 anni, uno dei terroristi più pericolosi del mondo, è da qualche giorno agli arresti domiciliari in un sobborgo della capitale libica. Gheddafi avrebbe agito su pressioni della diplomazia araba. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha messo la estradizione di Abu Nidal come condizione necessaria per riprendere relazioni regolari con Tripoli. Al gruppo creato nel '74 dai palestinesi vengono attribuiti attacchi terroristici nei quali 900 persone hanno perso la vita o sono state ferite, in almeno 20 Paesi. Secondo una fonte medica algerina, invece, Abu Nidal sarebbe ricoverato a Tripoli, per un cancro, e la sua fine sarebbe prossima.

Il Forum civico ha anche chiesto che Husak si dimetta dalle funzioni di presidente della Repubblica entro il 10 dicembre.

BONN — Il cancelliere tedesco-federale Kohl ha presentato in Parlamento il suo piano in dieci punti per la riunificazione tedesca, ma da Berlino Est è subito arrivata una risposta negativa. Il segretario del Pcus Krenz ha ribadito l'irrinunciabilità all'esistenza di due Stati tedeschi sovrani e indipendenti. «L'unità della Germania non è sull'agenda politica» ha detto Krenz alla Tv occidentale, anche se le proposte di Kohl per la creazione di strutture comuni contengono «punti interessanti». Un sostegno alla posizione ufficiale di Berlino è giunto anche dagli intellettuali della Germania Est vicini all'opposizione, da Christa Wolf a Stefan Heym, i quali hanno lanciato un appello per la difesa dei valori del socialismo e contro l'assorbimento della Rdt nella Germania federale. Un apprezzamento assai prudente per il piano Kohl, ma non un appoggio esplicito, è venuto dagli Stati Uniti, mentre non poche perplessità sono emerse nelle capitali dell'Europa dell'Est, in primo luogo a Varsavia, dove si è fatto notare che la riunificazione tedesca può avvenire solo in un ampio contesto europeo e senza rimettere in discussione le frontiere post belliche. Negativo il primo giudizio sovietico e preoccupati si sono detti persino i finlandesi.



ROMA — Una stretta di mano tra il ministro sovietico dell'Industria automobilistica Nikolai Pugin e Cesare Romiti suggella l'accordo Fiat-URSS (Telefoto Ap)

Ormai certa la sorte del monumento «Chiudete subito la torre di Pisa»

Il Consiglio dei lavori pubblici: non può sopportare il flusso di 800 mila persone

ROMA — La Torre di Pisa non sopporta l'assalto di 7-800 mila turisti che ogni anno la scalano: gli amministratori della città devono chiuderla immediatamente. E' questo il parere espresso ieri dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e inviato al ministro Prandini dopo aver esaminato il rapporto del comitato tecnico-scientifico che si occupa della «salute» del celebre monumento, simbolo della città. Il rischio che col passare del tempo e l'aggravarsi dei problemi di staticità possa verificarsi un cedimento della struttura diventa sempre più alto.

Prandini. Il ministro deciderà dopo aver consultato il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro dei Beni culturali Facchiano. E gli amministratori della città dovranno decretarne la chiusura. Il sindaco di Pisa, Giacomo Gracchi, però, non è d'accordo: «Chiudere immediatamente la Torre? Non ci penso nemmeno. Non ho intenzione di prendere un provvedimento così drastico se prima non mi spieghino il perché. Il ministro Prandini mi ha promesso un incontro — ha proseguito il sindaco — e solo successivamente prenderemo una decisione. A meno che non mi venga dimostrato il pericolo».

Tre i suggerimenti: chiudere l'accesso al pubblico per consentire l'avvio degli interventi di manutenzione straordinaria; proseguire gli studi sul consolidamento e passare alla fase esecutiva; approvare eventualmente una apposita legge per gli interventi statici definitivi.

Dopo anni di incertezze e discussioni è il momento della svolta sollecitata da Foresta Martin a pagina 13

Oggi si vota al Senato (dissensi di Pli e tre dc) mentre Gava parla di 831 morti fino a ieri contro gli 806 dell'intero '88

Andreotti sollecita l'ultimo sì alla legge antidroga

Oggi con il Corriere

La seconda guerra mondiale raccontata da ENZO BIAGI e l'inserto CORRIERE ECONOMIA

Domani in regalo

Due numeri storici del Corriere

Domani verrà offerta in omaggio ai lettori la ristampa dei numeri del Corriere del 1° e del 2 settembre 1939, quando la Polonia fu invasa.

ROMA — L'emergenza droga è sempre più preoccupante. Dai dati che arrivano ogni giorno sul tavolo del ministro degli Interni Antonio Gava appare chiaro che siamo di fronte a una situazione veramente disastrosa. E' stato lo stesso titolare del Viminale a parlare ieri nell'aula del Senato, dove si chiudeva la discussione generale sulla nuova legge contro la droga. Fino a ieri, ha detto Gava, abbiamo avuto in Italia 831 morti per droga nel corso del 1988, mentre nell'arco dell'intero 1988 erano stati 806. Record mai toccati prima si registrano anche nei sequestri di stupefacenti: già 600 chili di eroina (contro i 573 del 1988) e più di 23 mila chili di hashish (poco più di 7 mila nel 1988).

Secondo le informazioni in possesso del ministro, l'afflusso di droga verso il nostro Paese è spaventosamente aumentato. Soprattutto arriva più eroina. E il traffico segue in buona parte la «rotta bal-

REPLAY

Oggi Replay triplica

In palio 30 milioni

Correte a pagina 4

E si vince anche con REPLAY

Uccisa da un decotto contro la gravidanza a un passo dal Duemila mentre si parla di superpillole

L'aborto negato e la morte da prezzemolo

di SAVERIO VERTONE

Nel cuore della Sicilia, a Corleone, una signora di 36 anni, madre di tre figli, al quarto mese di gravidanza, ha cercato di abortire con un decotto di prezzemolo, che l'ha uccisa. La notizia di agenzia non scende in particolari. Ma i particolari non occorrono. Possiamo aggungerli noi, sicuri di non sbagliare.

Proviamo a partire dalla fine: la morte da prezzemolo. Il prezzemolo è un'erba che mettiamo dappertutto e che per questo è diventata proverbiale. Ma è velenosa. Fa abortire proprio perché è in grado di far morire. Per secoli è stata usata nell'ombra per cancellare colpe immaginarie o per alleggerire famiglie troppo numerose, eliminando spesso, oltre al figlio fortemente non voluto, anche la madre non abbastanza voluta e protetta. Ignoranza, magia, sensi di colpa compressi nella clandestinità da una cieca proibizione hanno fatto del prezzemolo un'erba sterminatrice. Una legge, una morale e un costume stupidamente crudeli le hanno affidato il compito di cancellare i frutti non desiderati anche a costo di sradicare l'albero. Ed è una tragica ironia della natura, della cultura e della storia che la stessa erba sia servita per tanto tempo a dare sapore alle minestre e a diminuire le bocche da sfamare.

L'uso antico di questo rimedio clandestino dimostra, se ancora fosse necessario, che la proibizione dell'aborto si fondava su un'incapacità di distinguere con chiarezza tra la vita e la morte. Anzi, proprio questa indistinzione formale ha avallato per secoli soluzioni pratiche che, per non sbagliare in difetto, per non correre il rischio di salvare vite possibili, preferivano abbondare, e cioè eliminare anche vite sicure, adulte, già radicate.

La fine di questa terribile vicenda non spiega però il suo inizio. Perché oggi? In un mondo in cui nessuno si fa più togliere i denti

dal barbiere o curare l'ipertensione con un'applicazione di sanguisughe, come mai una donna ricorre al prezzemolo per abortire? Non c'è una legge che garantisce il diritto d'interrompere la gravidanza? Non ci sono ospedali, medici, attrezzature sanitarie, rimedi che distinguono tra il feto e la madre? Non è in arrivo addirittura una pillola che attenua persino la percezione e i disturbi dell'evento?

Dire che tutto questo esiste è vero e falso nello stesso tempo. La legge c'è e prevede diritti, ricoveri, assistenza, rimedi, garanzie sanitarie. Ma spesso c'è solo la legge e non gli strumenti che possono renderla operante. Ed è soprattutto vero che una resistenza irraggiungibile al suo spirito e alla sua applicazione, una violenta opposizione culturale, hanno mantenuto e mantengono in vita costumi, abitudini e ignoranze che rendono ufficialmente omaggio alla vita e alla sua intoccabilità affidando segretamente al prezzemolo, e alla sua scarsa capacità di distinguere tra l'albero e la gemma, il compito di far prevalere la morte.

Enimont: prime mosse per evitare la spaccatura

A pagina 15

COTRONEO e SECCHI

Mignosi a pagina 10